

S'intensifica l'impegno del sindacato nella lotta per la pace. Manifestazioni in tutta Italia, Lama a Firenze

I lavoratori domani in piazza contro i missili

Mobilizzazione di CGIL, CISL e UIL
Il 21 appuntamento a Milano
«Un movimento di massa per riaprire le trattative di Ginevra»
Oltre le «scelte di schieramento»

Nel pomeriggio in piazza Signoria

«Uniti per la pace» è il tema della manifestazione organizzata dalla federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di Firenze per domani pomeriggio. Un corteo sfilerà per le strade cittadine e in Piazza Signoria parlerà Luciano Lama, a nome della federazione unitaria. Tavola rotonda domenica mattina sempre a Firenze in Palazzo Vecchio in occasione del 90° anniversario della fondazione della Camera del Lavoro. Giorgio Morales, assessore alla cultura di Firenze presiederà il dibattito su «Disarmo, sviluppo, cooperazione». L'elenco dei relatori: Luciano Lama, Ernesto Baducci, Giuliano Toraldo di Francia, Giorgio Luti e Gianni Baget Bozzo.



Il 28 novembre 1981 Firenze ospitò una delle più imponenti manifestazioni sindacali per la pace degli ultimi anni. Domani il capoluogo toscano sarà nuovamente protagonista di un grande appuntamento unitario dei lavoratori italiani contro la corsa al riarmo e la politica dei blocchi. La partecipazione del compagno Lama all'iniziativa promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL di Firenze sottolinea il valore nazionale di una mobilitazione del sindacato che in questi giorni sta toccando numerose città e zone del Paese. Il dato forse più nuovo e significativo di questa mobilitazione è la ricerca, da parte del movimento sindacale, di un dialogo non effimero con i comitati per la pace, l'esigenza di aprire un confronto con tutte le forze della cultura, della scienza e del mondo giovanile che sono animate da comuni sentimenti. Inerrefutabilmente ostili alla logica dei blocchi e della dissuasione nucleare. È stato questo il senso dell'adesione della CGIL alla «catena umana» che ha unito Catania e Sigonella il 4 dicembre. È questa l'ispirazione di fondo delle iniziative di massa che il sindacato sta organizzando in questi giorni in numerose zone, città e regioni d'Italia. Si tratta di un piano di mobilitazione che si concluderà idealmente, questo mese, il 21 a Milano con una grande manifestazione promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL lombarda. Nella seconda metà di gennaio tre attività interregionali unitarie dei quadri e delegati sindacali (Nord, Centro e Sud) decideranno nuove iniziative di lotta.

La rottura della trattativa ginevrina sugli euromissili non ha dunque scoraggiato la Federazione unitaria. Per il sindacato la ripresa dei negoziati è un dovere morale e una necessità politica. La distruzione degli SS-20 in una misura sostanziale e il non insediamento del Pershing 2 e Cruise non possono avere alternative. Le due superpotenze devono compiere atti «unilaterali» di buona volontà che vadano in questa direzione. La prospettiva dell'accordo non deve essere in nessun caso abbandonata. In questi pochi, semplici punti sta l'essen-

za della «cultura del disarmo» e della distensione del movimento sindacale. Tale questione è stata molto dibattuta nel direttivo della CGIL del 15 novembre dedicato ai temi internazionali. Al sindacato viene talvolta mossa l'accusa di non possedere o, comunque, di non aver saputo esprimere una autonoma «cultura della pace». Si tratta di una critica dura, ma che in parte coglie un problema reale. Il sindacato non è un movimento ecologico, «innocentista» o «unilateralista». È un'organizzazione politica che, anche sui temi della sicurezza e della difesa, risponde ad una specifica logica politica, fondata sulla valutazione dei rischi, delle alleanze politico-militari, dei rapporti di forza esistenti. Contemporaneamente però sosteniamo — e a ragione — che la capacità distruttiva di massa delle armi atomiche è per sua natura contraria ad un loro presunto uso difensivo e, dunque, inidonea a rappresentare una garanzia

vera della sicurezza dei popoli. Se sgomberiamo il dibattito da polemiche sterili sulle «scelte di schieramento» di questa o quella componente della Federazione unitaria, credo che in questa contraddizione, e nel modo in cui è stata vissuta, vada cercata l'origine fondamentale di qualche sua incertezza, nonché del suo rapporto tormentato con i movimenti pacifisti. C'è, insomma, anche nel sindacato un contrasto non risolto tra la consapevolezza che un equilibrio delle forze è necessario per mantenere la pace e il rifiuto, nel contempo, di fondarla sulla dottrina della deterrenza nucleare. Occorre però dire con franchezza che, qualora si aprisse nel movimento sindacale una disputa tra chi è «pacifista» e chi è «preoccupato della sicurezza» ci esporremmo al rischio intollerabile di aprire laceranti divisioni e di gettare scompiglio nell'orientamento dei lavoratori. Il sindacato non può essere la cassa di risonanza di queste discordie. Ne verrebbe incrinata la sua capacità di esprimere un giudizio autonomo sui grandi problemi internazionali. Una forza come la CGIL, in particolare, non può sottrarsi al compito, anche in questo campo (anzi: come non mai in questo campo), di lavorare come un crocevia unitario per l'intera sinistra italiana. La «cultura della pace» non si esaurisce certo nella questione del disarmo nucleare o della trattativa di Ginevra sui missili di teatro. Tale questione però è oggi centrale e decisiva per noi e per l'Europa. Il recente documento della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) sulla pace si conclude con una perentoria affermazione: «Il movimento sindacale non accetterà un insuccesso dei negoziati di Ginevra». La Federazione dei metalmeccanici tedeschi ha votato nel suo congresso di Monaco (ottobre 1983) una risoluzione nella quale si ribadisce che con il dispiegamento del Pershing si rinuncia alla sovranità nazionale della Germania e la si trasferisce ad un'altra potenza. C'è insomma nel sindacato europeo un fermento di idee, di ini-

ziative e di dibattito politico che pone in primo piano proprio il problema — affrontato anche nell'ultimo Comitato centrale del PCI — della sovranità nazionale e comunque del diritto inalienabile ad esercitare un potere di controllo sulle basi nucleari da parte degli Stati europei. Il sindacato italiano nelle prossime settimane ha una parte importante da giocare: quella di contribuire allo sviluppo di un movimento di massa capace di riaprire prospettive negoziali a Ginevra. Non c'è nulla di ineluttabile scontato. Le nostre scelte ci portano ad escludere, come forse altri stanno pensando, che Comiso diventi il simbolo o la trincea di una resistenza passiva e senza speranza di una lotta già perduta. L'impegno che ci aspetta ha una portata politica, morale e culturale molto più lunga e profonda. La manifestazione di Firenze e la mobilitazione di questi giorni ne sono una tappa importante.

Michele Magno

Al Lirico di Milano le organizzazioni della Resistenza

MILANO — Le organizzazioni della Resistenza, ANPI (Associazione nazionale partigiani), ANED (ex deportati nei campi nazisti), FIAP (Federazione associazioni partigiane) hanno indetto per domani a Milano una grande manifestazione per il disarmo e la pace che si terrà al Teatro Lirico, con inizio alle 16. I milanesi accoglieranno delegazioni di combattenti per la libertà provenienti da tutta Italia; ci sarà un concerto bandistico e saranno eseguite canzoni dei popoli in lotta per la libertà. I discorsi saranno tenuti dai presidenti nazionali: Arrigo Boldrini dell'ANPI, Aldo Aniasi della FIAP, Gianfranco Maris dell'ANED e Rino Pachetti della FIVL. Al termine, verso le 18.30, dal Lirico si muoverà un grande corteo con fiaccolata che, attraverso le vie del centro raggiungerà piazza Fontana, ove verrà reso omaggio alle vittime della strage del 1969.

Intanto continuano a moltiplicarsi le adesioni, da parte di istituzioni, organismi di lavoratori, uomini di cultura, privati cittadini e partiti — tra questi ricordiamo PCI e PSI — e di congiunti di Medaglie d'Oro della Resistenza all'appello lanciato dalle associazioni partigiane ai governi e ai popoli per fermare la corsa al riarmo.

Ieri mattina una delegazione di dirigenti partigiani è stata ricevuta dal console generale dell'URSS, al quale è stato consegnato l'appello, che nei giorni scorsi altre delegazioni avevano portato alle rappresentanze diplomatiche di USA, Gran Bretagna e Francia.

Questo il testo dell'appello rivolto dall'ANED e la FIAP che, ritengono loro preciso dovere richiamare l'attenzione e l'impegno di ogni donna e di ogni uomo sulla drammatica situazione che va sempre più delineandosi sull'orizzonte internazionale: «L'installazione in Italia e in altri paesi europei di nuovi missili nucleari si avvicina pericolosamente, accrescendo l'angoscia e la paura dei cittadini del mondo intero già vittime delle tensioni internazionali. Le trattative di Ginevra si sono interrotte proprio nel momento in cui esse avrebbero dovuto farsi più intense e concrete. Prima che sia troppo tardi è necessario un grande sforzo di tutti i popoli europei per costringere i governi USA e URSS a raggiungere accordi, anche parziali, che consentano da un lato l'inizio dello smantellamento degli SS-20 sovietici e dall'altro la sospensione dell'installazione dei Cruise e del Pershing-2 americani. Combattenti della seconda guerra mondiale, partigiani superstiti dei campi di sterminio nazisti, donne e uomini che hanno vissuto la tragedia della guerra, che sono testimoni delle sofferenze di un'intera generazione, si rivolgono ai governi USA e URSS e ai loro alleati perché compiano un decisivo sforzo incominciando con l'arrestare la corsa al riarmo. I combattenti per la libertà rinnovano il giuramento fatto nel 1945: «Mai più guerre» e rivolgono questo appello ai governi statunitensi e sovietico ed ai loro popoli con lo spirito fraterno che è nato e si è rafforzato nel corso della Resistenza».

Appello dall'Oto-Melara, fabbrica d'armi

Quasi un migliaio di lavoratori hanno già firmato per la pace, molti altri lo faranno nei prossimi giorni. Riconversioni produttive «civili» dai proventi della vendita di carri armati, cannoni, sistemi missilistici

Del nostro corrispondente LA SPEZIA — Il successo di questo appello per la pace non era scontato. All'inizio, quando siamo andati tra i lavoratori per raccogliere le firme contro i Cruise e gli SS-20, abbiamo trovato molta ignoranza sul problema e anche una certa propensione alle contrapposizioni ideologiche. Giorno dopo giorno, discussioni dopo discussioni siamo riusciti a vincere la diffidenza e tanti, tantissimi lavoratori, sia operai che impiegati, hanno deciso di firmare ed oggi ci incoraggiano a portare in fabbrica mostre sul disarmo e filmati sugli effetti della guerra nucleare. Chiedono un maggiore impegno del sindacato a fianco di movimenti pacifisti.

Il compagno Arrigo Ruscelli racconta quanto è accaduto all'interno della OTO Melara, la più grande fabbrica bellica del nostro Paese, quando i componenti del Comitato per la pace creato con l'adesione delle sezioni aziendali di PCI, ACIL, DP e della Lega Ambiente dell'ARCI hanno cominciato a raccogliere firme contro la corsa al riarmo nucleare. Il risultato di un mese di lavoro portato avanti reparto per reparto è più che soddisfacente. Già 900 dei due-milacenti dipendenti della fabbrica hanno firmato l'appello pacifista ed altri firmeranno nei prossimi giorni. Tra questi vi sono decine e decine di simpatizzanti socialisti e democristiani, alcuni dei quali hanno

anche aderito al Comitato per la pace. Forti di questo risultato i componenti del Comitato ieri mattina si sono incontrati con i delegati del Consiglio di fabbrica per chiedere loro l'impegno del sindacato. La risposta del CDF all'appello è stata immediata. Giovedì 22 nella sala mensa dello stabilimento si svolgerà un'assemblea e sarà proiettato un filmato sugli effetti del bombardamento di Hiroshima. «Da oggi ad allora — spiega Tivegna, segretario del Consiglio di fabbrica della OTO Melara — organizzeremo incontri tra delegati sindacali, comitato per la pace, comitato unitario antifascista per portare tutti i

lavoratori a discutere della pace. Anche noi, come noi, lavoriamo in una fabbrica bellica (all'OTO si produce ogni tipo di armamento commerciale: dal carro armato ai cannoni per le navi, ai sistemi missilistici, n.d.r.) non può schierarsi a favore della guerra. In questa società se vogliamo mangiare dobbiamo anche lavorare alla costruzione di armi, ma da tempo i dipendenti della OTO si battono per sbloccare gradualmente questa situazione. Per questo già negli anni scorsi abbiamo impegnato la direzione della società ad investire per riconversioni produttive i proventi derivanti dalla vendita delle armi: da qui gli accordi per sostenere finanziariamente una fabbrica in grave

crisi come la termomeccanica (che produce migliaia di dipendenti impiegati nella produzione di ponti, impianti di depurazione, ecc.) che deve sviluppare la ricerca nel settore della elettronica civile. «Ora sta alla Federazione sindacale unitaria scendere in campo in prima persona per la pace — conclude Ruscelli — e non solo qui a La Spezia. Per conto nostro entro Natale intendiamo organizzare assieme agli altri comitati pacifisti sorti nei quartieri delle altre fabbriche dibattiti e veglie perché oggi, a fianco dei pacifisti, devolvano scendere in piazza tutti, a partire dai lavoratori».

Andrea Luparia

Sopra tutto
Fernet-Branca

Fernet-Branca,
sopra un pranzo impegnativo,
sopra un pomeriggio di lavoro,
sopra una buona cena.
Fernet-Branca sopra tutto.